

FIGLI NEL TEMPO. LA TELEVISIONE

C. LASTREGO F. TESTA Scrittori



Ho una figlia di due anni e sono preoccupata per l'influenza che può avere la televisione su di lei. Ne ho parlato con mio marito e siamo arrivati alla conclusione di rinunciare alla tv fino a che non sia cresciuta.

Videoregistrare per vivere

CASI come quelli di questa mamma sono rari, ma esistono: abbiamo ascoltato racconti di televisori regalati, mandati in esilio dai nonni, messi in armadi chiusi a chiave. Sono soluzioni eroiche, che non ci sentiamo di proporre in generale, anche se, a volte, possono dare buoni risultati. La televisione è un pezzo importante della nostra società e non ci sembra giusto che i bambini ne vengano tenuti

all'oscuro. L'essere spettatori televisivi fornisce una base di esperienza comune ai bambini, i quali ne parlano quando si trovano insieme. Ci è stata perfino raccontata la storia di una bambina che, per non sentirsi troppo diversa, cercava di partecipare alla discussione inventando programmi televisivi che non aveva visto, ma senza successo, perché veniva presto scoperta. La proposta che facciamo non è di rinunciare al televisore, quando in casa ci sono bambini

piccoli, ma di cercare di addomesticarlo, perché ci pare meglio che i bambini siano «vaccinati» da piccoli nei suoi confronti, piuttosto che tenuti per un breve periodo al riparo dalla tv per poi doverla affrontare senza gli anticorpi adatti. In primo luogo bisogna rispettare la loro sensibilità e rinunciare a seguire in loro presenza programmi che possano impressionarli o impaurirli. Poi essere disposti a vederne con loro di quelli adatti, a rispondere alle loro domande, a parlarne in modo che possano confrontare il messaggio televisivo con l'interpretazione che ne dà una persona adulta. Infine è utile usare il videoregistratore per sostituire con programmi

scelti e controllati quelli forniti a getto continuo dalle varie reti. Col vantaggio che un programma registrato è un po' come un libro: si può interrompere e riprendere, rivedere in tempi successivi, imprestare e scambiare. Per usare bene il videoregistratore, i genitori possono organizzarsi in gruppo. Se questo impegno viene diviso, possono poi circolare molte videocassette con molti programmi diversi, evitando il rischio della visione troppo ripetuta di un solo programma preferito. E poi i programmi videoregistrati hanno una bellissima funzione educativa: insegnano a fare lo zapping, saltando in un attimo le interruzioni pubblicitarie che infestano quelli seguiti in diretta!

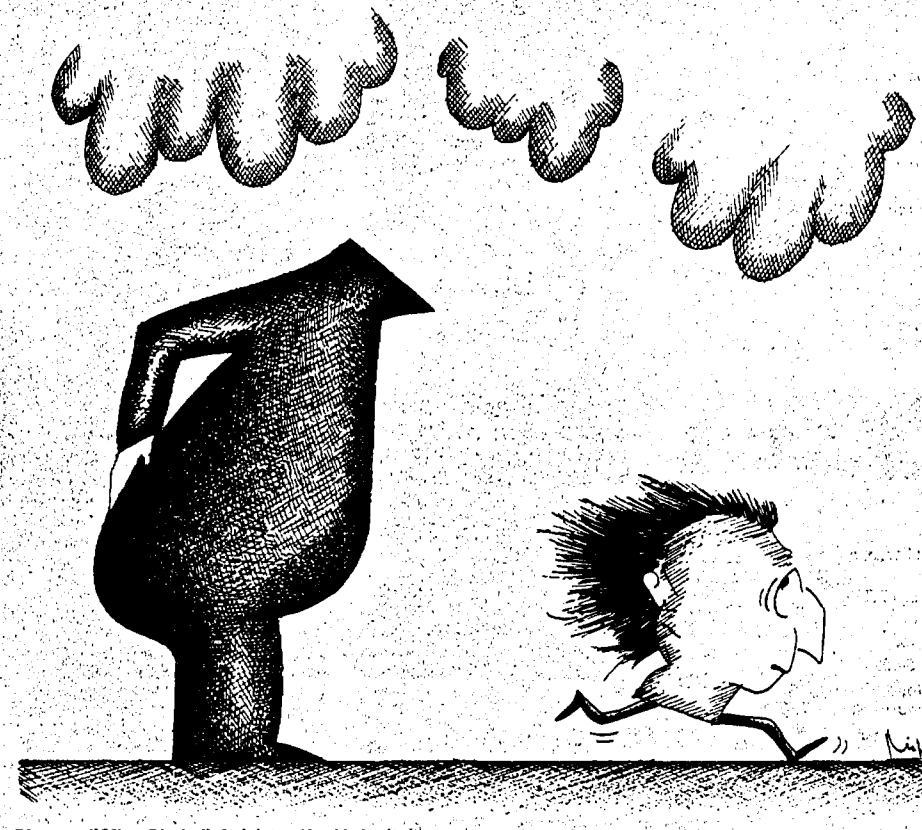
INTERVISTA. Parla Henri Laborit, neurobiologo. «Ai giovani dico: nessuno di noi è libero»

«Prigionieri del Dna Dobbiamo tollerarci»

PARIGI. Professor Laborit, lei ha pubblicato tempo fa un libro-intervista con l'astronoma Elizabeth Teisser. La scelta ha sorpreso più di una persona nella comunità scientifica. Quali motivazioni ha avuto? Si è trattato di un gioco di esperienza supplementare. Io ho uno spirito interdisciplinare. Nel corso di cinquant'anni, io ho frequentato la farmacologia, la fisiologia, la biochimica. E grazie a questo girovagare che ho potuto scoprire delle nozioni importanti come il livello d'organizzazione. Sull'astrologia, io so che esistevano dei calendari mondiali che permettevano di sapere in modo preciso, partendo dalla data e dall'ora della nascita, quale può essere la congiuntura astrale di una persona. A quel punto, debbo confessarlo, io però sono reticente sull'interpretazione simbolica. Ma mi divertiva l'idea di ascoltare che cosa aveva da dirmi Elizabeth Teisser.

«Occorre sensibilizzare i giovani... al fatto che l'aver un'opinione... deriva dal loro milieu sociale, dal loro corredo genetico... e che ciò che essi pensano del mondo... è falso. In questo modo... diventeranno tolleranti, perché sapranno che l'altro, come loro, non è libero». Così parlò Henri Laborit, neurobiologo, famoso per il film di Resnais «Mon oncle d'Amerique». L'intervista è tratta dalla rivista «Label France» del ministero degli Affari esteri francese.

MARC PAVET



Disegno di Mitra Divshali. A sinistra, Henri Laborit

Ha l'impressione di averci convinto? Io non l'ho convinto, lei non mi ha convinto. Noi prendiamo due strade parallele, ma uno scienziato serio non può affermare di detenere la verità. Io non sono uno scienziato che ha delle risposte preconfezionate, preferisco porre delle domande. La perplessità è la base della vita umana: se non si è perplessi, si è integralisti, si è scoperti la verità, lo, la verità la cerco, e la cercherò fino alla morte.

Ma uno scienziato deve avere un'etica?

Bisogna distinguere l'etica dalla morale. Un'etica è individuale, non è basata su delle leggi o dei comandamenti. L'etica, è un limite. È legata all'insieme umano, che non è separato dal resto della biosfera. Per me l'etica è avere sempre come prospettiva il bene generale della specie. In altri termini, io non penso che l'accrescersi delle conoscenze sia nocivo alla specie umana, ma, comunque, una volta che queste conoscenze sono acquisite, se non vengono utilizzate per il bene della specie, allora le cose divengono drammatiche e pericolose. Ma qui non è più la ricerca di base che è sotto accusa, piuttosto le utilizzazioni fatte da gruppi umani per dominare altri gruppi umani.

Da quarant'anni lei si occupa del funzionamento del sistema nervoso e del cervello umano. Che cosa resta, ora, essenziale ai suoi occhi?

Io ho sempre cercato, dall'inizio della mia vita, di comprendere di afferrare, attraverso le conoscenze che si iniziano ad avere attorno al funzionamento del cervello umano, come questo cervello, questo sistema nervoso si comportano una volta inseriti in una situazione sociale. Un sistema

nervoso, nello spazio, permette a un organismo di incontrare degli oggetti e degli esseri. E quando questi contatti con gli oggetti e con gli esseri è pericoloso per il suo piacere, fugge. E quando non può fuggire perché l'altro gli lo impedisce, lotta. E si determina così un dominante e un dominato. E in questa epoca, vista l'organizzazione della società, per vincere, per avere questa dominanza, occorre «fare mercato», rientrare in una logica di competitività economica.

Quale soluzione propone?

Non sono un profeta. Se dovessi parlare per i giovani di oggi, direi che occorrerebbe sensibilizzarsi alla relatività delle cose, al fatto che l'aver, loro, un'opinione, non è un evento gratuito, ma deriva dal loro milieu sociale, dal loro corredo genetico (che è terribilmente multifattoriale) e che ciò che essi pensano del mondo e dei rapporti con gli altri è necessariamente falso. In questo modo, prenderanno le distanze dal mondo e diventeranno tolleranti, perché sapranno che l'altro, come loro, non è libero. Non si può dunque volergliene se ha fatto qualcosa che non corrisponde ai tuoi interessi.

Una domanda di rito: che cosa rimane della sua collaborazione con Alain Resnais per il film «Mon oncle d'Amerique», dove lei interpretava se stesso, nel 1967?

Alain Resnais è un uomo di grande purezza. Ma è molto difficile far passare i concetti astratti attraverso un mezzo audiovisivo. Io ho un ricordo commosso degli ultimi cinque minuti del film, quelli in cui si vede il Bronx, una città distrutta, con soltanto un piccolo fiore che nasce e nessuna parsona, sfortunatamente, a vederlo; un riferimento al mio libro «Elogio della fuga». Alain Resnais ha avuto la fortuna di incontrare, durante le riprese, un pezzo di muro con dipinto un albero. E lo ha filmato. Poco a poco il campo della cinepresa si restringeva e l'ultima immagine del film è un mattone dipinto. Quando si vede il mattone, non si vede più l'albero... Ecco, questa è, in sintesi, la critica al riduzionismo di chi vorrebbe vedere l'uomo come una somma di meccanismi.

Il congresso di neurochirurgia a Taormina fa il punto su un passaggio critico Il ritorno dell'emisfero sinistro

GIANCARLO ANGELONI

TAORMINA. È una sorta di evocazione storica quella che fanno i neurochirurghi di oggi, quando, tornando a parlare di «dominanza cerebrale», riportano all'attenzione la scoperta della natura unilaterale della localizzazione del linguaggio, fatta intorno al 1860 dal neuroanatomista francese Paul Broca. È possibile, ci si chiedeva allora, che due strutture apparentemente identiche, come gli emisferi cerebrali, abbiano funzioni diverse? I molti echi di quella discussione si estesero ben oltre i confini della neurologia clinica, e l'emisfero di sinistra, quello «privilegiato», venne eletto a sede dell'intelligenza e della ragione (emisfero per eccellenza «maschile», si disse), in contrapposizione a quello di destra («femminile»), luogo della sensibilità e delle emozioni.

Queste speculazioni hanno fatto, evidentemente, il loro tempo. Ma in fondo, a ben guardare, pur non lasciandosi attrarre da semplicistiche trasposizioni storiche, qualche continuità concettuale con quelle vicende ottocentesche si può ritrovare, se, in tempi di microchirurgia, di radiocirurgia stereotassica, di tomografia assiale computerizzata, di risonanza magnetica e di tomografia ad emissione di positroni, si seguita a sottolineare quella asimmetria, tanto che il congresso della Società italiana di neurochirurgia, nei giorni scorsi a Taormina, l'ha posta al centro dei propri lavori, discutendo a lungo di «dominanza emisferica» (diciamo pure quella di sinistra), dei suoi aspetti anatomico-funzionali e degli approcci chirurgici in quella sede.

Il fatto è che proprio quel bagaglio di tecniche altisonanti hanno dato gli occhi ai neurochirurghi. «Prima - dice Roberto Villani, presidente della Società italiana di neurochirurgia - non vedevamo, non potevamo contare, se non per le cavità e per le vascolarizzazioni, su alcuna immagine che si riferisse al parenchima cerebrale, cioè alla sostanza stessa del tessuto cerebrale. Oggi la tomografia assiale computerizzata ce lo consente». «La Pet, poi, la tomografia ad emissione di positroni, ci dà invece - aggiunge Domenico d'Avella, dell'Università di Messina - un'immagine funzionale, così da avere, con un tracciante radioattivo, un'im-

magine in tempo reale di come funziona un'area cerebrale». E un «veterano» della neurochirurgia italiana, Paolo Conforti, presidente onorario del congresso, ricorda che cosa ha significato l'introduzione del microscopio operatorio in neurochirurgia: «Fummo noi, a Messina, dove allora insegnavo, ad inaugurarla in Italia, nel 1969. Era quanto di meglio un neurochirurgo potesse attendere, ed è quanto ci dà la possibilità di fare molti punti di sutura su un'arteria di un millimetro e mezzo o di lavorare con tranquillità vicino al nervo ottico. Oggi, poi, c'è qualcosa quasi impensabile: microscopi informatizzati, ad esempio, ancora allo stato di prototipi, che scelgono la posizione migliore in cui porsi, nel caso in cui il chirurgo abbia il dubbio se muoversi in una direzione o nell'altra».

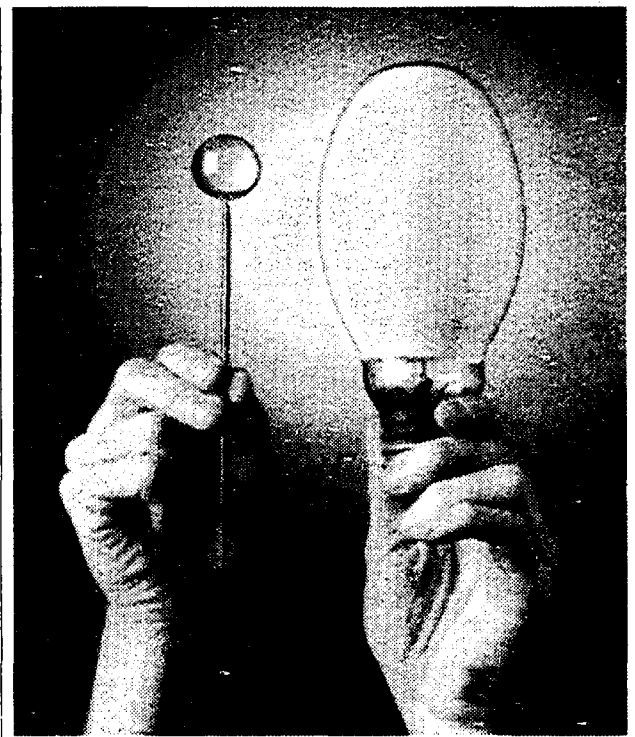
Si torna dunque alla «dominanza» cerebrale, così chiamata perché è da attribuire all'emisfero di sinistra una specializzazione funzionale che riguarda la destrezza motoria, il gesto, e principalmente il linguaggio e il trattamento dell'informazione in modo sequenziale e analitico. Sono aree cerebrali che i neurochirurghi chiamano aree «critiche», aree «eloquenti», perché investono le funzioni cerebrali più elevate della nostra specie.

Il presidente del congresso, Francesco Tomasello, neurochirurgo all'Università di Messina, su questo punto, però, precisa: «Il fatto che un emisfero sia "dominante" non vuol dire che svolga tutte le funzioni e che l'altro sia "silente": c'è una priorità, ma anche una compartecipazione. Così, pure, va un po' rivista la localizzazione, in senso stretto, delle aree "eloquenti". Pur con un loro centro, oggi si tende a coglierne un aspetto di rete, di circuito integrato, che si collega ad altre aree. In questo senso, non c'è da enfatizzare il lato meramente anatomico, quanto quello funzionale, perché la disposizione delle aree "critiche" mostra delle variabilità che su base individuale. Qui stanno i compiti difficili della neurochirurgia moderna, perché meno si è precisi nell'intervento chirurgico e più si rischia di ledere qualcosa nella funzione neurologica più elevata: l'identità e l'integrità neuro-psicologica. C'è

stato un tempo in cui il neurochirurgo, di fronte ad una serie di santuari, si doveva fermare. Oggi molti di questi santuari sono stati aperti. Questo ci mette in condizione di perseguire una sola linea: il rispetto assoluto del tessuto cerebrale integro intorno alla lesione. Non siamo tecnici che si concentrano sul "come si fa". Il nostro agire, dentro le neuroscienze, è invece rivolto al "perché si fa"; ed è nell'ambito delle neuroscienze che misuriamo il nostro apporto».

Un alto profilo scientifico, quindi. Ma quanti centri italiani di neurochirurgia, universitari o ospedalieri che siano, sapranno raggiungerlo o mantenerlo? E quanti po-

tranno davvero svilupparsi in dipartimenti di scienze neurologiche - grosse strutture che vedono riunite insieme tutte le figure specialistiche, dal neurologo al neurochirurgo, dal neurobiologo allo psicologo - come la Società italiana di neurochirurgia vorrebbe? Certamente, il centro di Messina, che vanta un'ottima tradizione, è un'altra quindicina di centri all'altezza degli «standard» internazionali. Ma in Italia ce ne sono un centinaio, circa quaranta in più di quanto sarebbe necessario. Una polverizzazione, «una grave immoralità» - dice Paolo Conforti - compiuta, in alcune regioni, per speculazioni elettorali e politiche».



La superlampadina a base di zolfo

Quello che vedete a sinistra nella foto non è un buffo alambiccio post moderno. Si tratta, invece, della nuova lampada a fusione di zolfo presentata negli Stati Uniti. Questo nuovo prodotto può sostituire circa 100 lampadine tradizionali (come quella che vedete a destra) consumando molto meno.

Nuove rivelazioni Esperimenti radioattivi negli Usa

Gli esperimenti segreti sugli effetti della radioattività, condotti dal Governo e dai vertici militari americani tra il 1944 e il 1974, hanno coinvolto oltre 23 mila pazienti-cavie e questo numero potrebbe crescere. Lo ha reso noto l'apposita commissione nominata dal presidente Bill Clinton che indaga sulla vicenda, precisando che nei 30 anni successivi al conflitto mondiale i test furono 1400. Gli esperimenti venivano effettuati iniettando ai pazienti plutonio radioattivo o facendo marciare militari nell'area di un'esplosione nucleare appena avvenuta oppure lasciando disperdere nell'aria sostanze radioattive per verificare la velocità di propagazione e gli effetti sull'ambiente e sugli esseri viventi. La commissione, presieduta da Ruth Faden della Johns Hopkins University, ha aggiunto di temere che il numero delle persone coinvolte possa crescere ancora. Ad esempio, il dipartimento della Difesa, adducendo «motivi di sicurezza», non ha voluto «declassificare» tutto il materiale riguardante la dispersione nell'aria di materiale radioattivo. La Cia, da parte sua, affermando di non aver avuto alcuna parte nei test, si è rifiutata di aprire i propri archivi. La commissione ha però raccolto documenti secondo cui la Cia partecipò quantomeno a discussioni sugli esperimenti. La commissione, creata da Clinton per far luce sulla controversa vicenda, ha infatti scoperto che una discussione sulle implicazioni morali dei test radioattivi ebbe luogo al tempo dell'amministrazione Truman (1945-'53) con la partecipazione dell'allora segretario alla Difesa Charles Wilson. «Signora», ha detto la presidente della commissione - si era creduto che un dibattito si fosse svolto solo tra ricercatori e consulenti legali». La Faden ha detto che nei prossimi mesi la commissione cercherà di accertare fino a qual punto i pazienti venivano informati degli esperimenti cui erano sottoposti, quale era il metodo per la scelta dei pazienti e se gli stessi, qualora fossero ancora in vita, abbiano il diritto ad essere indennizzati.

I missionari «Aids turistico in Africa»

Nei paesi in via di sviluppo il 50% della prostituzione giovanile e infantile va a beneficio dei turisti. Ragazze e bambine spinte a prostituirsi dalla miseria diventano anche le prime vittime del contagio da Aids, che d'altra parte non risparmia neanche le donne sposate che prendono l'infezione dai mariti. Rosalba Sangiorgi, presidente dell'Associazione femminile medico missionaria (Afm) che proprio oggi partecipa alla giornata mondiale missionaria, conferma con le sue parole i dati statistici e l'allarme diffuso dall'Organizzazione mondiale della sanità sul progredire dell'infezione da Hiv in Africa.

Presenti principalmente in Zimbabwe e in India i membri dell'Afm si propongono soprattutto una serie di interventi sanitari di base, operando, ci dice ancora la dottoressa Sangiorgi in situazioni in cui l'accesso alle strutture sanitarie è quasi sempre proibitivo per le popolazioni. Per quanto necessario, infatti, grandi ospedali e centri specializzati finiscono spesso con essere fuori portata per chi abita anche solo a qualche centinaio di chilometri di distanza. I medicinali, poi, sono o introvabili o troppo costosi, di nuovo fuori portata per la maggioranza della popolazione.

Advertisement for 'IL PERÙ. LA COSTA, LA SIERRA E LE CIVILTÀ PRECOLOMBIANE'. Includes details about the trip, dates, and contact information for UNITA VACANZE.